

Ap 18,1-24: La rovina di Babilonia

¹Dopo ciò vidi un altro angelo scendere dal cielo, dotato di *grande* potere, e la terra fu illuminata dalla sua gloria. ² E gridò con *voce forte* dicendo: “E’ caduta, è caduta **Babilonia**, la *grande*: è diventata dimora di demoni, carcere di ogni spirito impuro, carcere di ogni uccello impuro, carcere di ogni bestia impura e detestabile, ³ perché del vino inebriante della sua prostituzione hanno bevuto tutte le genti; e i re della *terra* con lei hanno fornicato e i **mercanti** della *terra* del suo lusso immenso *si sono arricchiti*”.

⁴ E udii un’altra voce dal cielo che diceva: “Uscite, popolo mio, da essa, affinché non vi associate ai suoi peccati e i suoi castighi non condividiate. ⁵ Perché sono giunti i suoi peccati fino al cielo e si è ricordato **Dio** delle sue iniquità. ⁶ Date a lei come anche lei ha dato e rendete il doppio in proporzione delle sue opere; nella coppa in cui lei ha versato mescete doppia misura per lei; ⁷ quanto essa ha profuso-per-la-sua-gloria e il suo lusso, altrettanto a lei date di tormento e lutto. Poiché dice in cuor suo: “Io siedo regina e vedova non sono e lutto non vedrò giammai”. ⁸ Per questo, in un sol giorno, verranno i suoi castighi: morte e lutto e fame e dal fuoco sarà bruciata, poiché *forte* è il Signore **Dio**, che l’ha giudicata.

⁹ E piangeranno e si batteranno il petto per lei i re della *terra* che con lei hanno fornicato vivendo del suo lusso, quando vedranno il fumo del suo incendio, ¹⁰ **tenendosi lontani** per la paura del suo tormento e dicendo: “*Guai, guai*, città *grande*, **Babilonia**, città *forte*, perché nel volgere di un’ora è giunto il tuo giudizio!”

¹¹ Anche i **mercanti** della *terra* piangono e fanno lutto su di lei, perché nessuno più compra il loro carico, ¹² un carico d’oro e d’argento e di pietra preziosa e di perle e di lino e di porpora e di seta e di scarlatto e ogni legno di sandalo e ogni oggetto di avorio e ogni oggetto di legno preziosissimo e di bronzo e di ferro e di marmo ¹³ e cannella e amomo e spezie e unguento e incenso e vino e olio e fior di farina e grano e bovini e ovini e cavalli e cocchi e persone e vite umane. ¹⁴ I frutti che la tua vita bramava sono fuggiti lontano da te; tutte le delizie e tutto il fasto sono ormai perduti per te e nessuno potrà ritrovarli. ¹⁵ I **mercanti**, dunque, che *si erano arricchiti* grazie a lei, **si terranno lontani** per paura del suo tormento, piangendo e facendo lutto dicendo: ¹⁶ *Guai, guai*, città *grande*, tu che ti ammantavi di bisso, porpora e scarlatto, tu che ti indoravi d’oro, pietre preziose e perle; ¹⁷ perché nel volgere di un’ora è stata-ridotta-a-deserto tanta ricchezza.

E ogni nocchiero e ognuno che viaggia in mare e quanti trafficano nel mare **si tennero lontani** ¹⁸ e gridavano vedendo il fumo del suo incendio, dicendo: “Quale città fu mai simile alla città *grande*?”. ¹⁹ E gettavano polvere sulle loro teste e gridavano piangendo e facendo lutto dicendo: “*Guai, guai*, città *grande*, dalla cui preziosità *sono arricchiti* tutti quelli che hanno navi sul mare, perché nel volgere di un’ora è-stata-ridotta-a-deserto!”

²⁰ Esulta su di lei, o cielo e voi, santi, apostoli e profeti, perché **Dio** ha reso giustizia (lett. ha giudicato il vostro giudizio) a voi su di lei”.

²¹ E un **angelo forte** sollevò una pietra simile a una *grande* macina e la gettò nel mare dicendo: “Così, con questa violenza sarà gettata **Babilonia**, la *grande* città, e non si ritroverà più. ²² *Voce* di arpisti, di musicisti, di flautisti e di trombettieri in te più non si udrà; un artigiano di qualsiasi arte in te più non vi sarà; *voce* di macina in te più non si udrà, ²³ e luce di lampada in te più non brillerà, e *voce* di sposo e di sposa in te più non si udrà, perché i tuoi **mercanti** erano i grandi della *terra*;

perché dalle tue malie tutte le genti furono sedotte.²⁴ In essa fu trovato sangue di profeti e di santi e di tutti coloro che sono stati uccisi sulla terra.

1 CONTESTO STORICO¹

È praticamente impossibile ricostruire la prospettiva storica reale con cui l'autore di Ap, alla fine del I secolo o all'inizio del II, guardava alle vicende recenti di Roma, da Nerone in poi, con l'intricatissima sequela di imperatori. Gli artifici letterari cui ricorre, senza timore di contraddirsi (es.: 17,9-11: le sette teste equivalgono ai sette colli; ci sono sette re, di cui cinque caduti, uno esistente, l'altro esistito; e il mostro, che sarebbe l'ottavo, appartiene anch'esso ai sette) indicano che egli intende muoversi al di sopra dei puri avvenimenti storici. Egli ci descrive le caratteristiche di una collettività pagana organizzata come tale a tutti i livelli.

2 CARATTERISTICHE LETTERARIE

Il capitolo 18 è dedicato a Babilonia e alla sua condanna e costituisce un esempio di comprensione teologica della storia. In questo capitolo, l'organizzazione letteraria dei simboli si fa più complessa e raffinata che altrove, pur mantenendo la caratteristica di fondo di una strutturazione continuamente coerente. Il simbolismo antropologico di Babilonia-città viene elaborato, con tutta probabilità, nella forma letteraria di un dramma liturgico. Vi si può infatti vedere un genere letterario drammatico-liturgico. Infatti:

- in 18,20 si ha un'esclamazione di giubilo, rivolta al cielo, per la condanna di Babilonia. Non attribuibile ai protagonisti che intervengono prima, dato il loro tono di lamento. Essa sembra piuttosto riferibile al gruppo di ascolto di 1,3, il quale, trovandosi sulla terra e constatando la distruzione di Babilonia che avviene sulla terra, si rivolge giubilante al cielo. Abbiamo un aggancio chiaro con l'assemblea liturgica che, anche qui, non meno che in 1,4-8, reagisce attivamente.
- Percorrendo il capitolo, emergono gli indizi di un genere letterario drammatico: la solennità delle varie scene, la ripetizione di alcune parole ("é caduta, é caduta": 18,24; guai, guai: 18,10.16.19), i gruppi di personaggi che intervengono con una carica straordinaria di pathos e sono descritti in posizioni caratteristiche ("tenendosi lontano": 18,10.15.17, ecc.), l'interazione dei singoli protagonisti, ecc. Specialmente il brano 18,10-19 fa pensare proprio ai cori delle tragedie greche.

Questa è la funzione del capitolo 18 rispetto a quanto precede e a quanto segue: non è superfluo, come hanno pensato taluni. Esso ha lo scopo, più che di presentare un contenuto nuovo, di far gustare, sentire al gruppo di ascolto un contenuto, uno schema di intelligibilità teologica, producendo una situazione spirituale nuova, simile alla "catarsi" che doveva essere il frutto della tragedia greca.

Se quest'ipotesi corrisponde a verità, arriviamo a conclusioni generali. Babilonia costituisce un tipo, uno schema e un paradigma teologico che ha trovato nella Roma corrotta della fine del I secolo una sua attuazione esemplificativa. Proprio perché simbolo, Babilonia supera la vicenda della Roma storica ed è applicabile a tutte le situazioni storiche simili che si potranno realizzare.

Il paradigma teologico espresso è quello della città, della "convivenza" che si chiude nella sua immanenza ed erige a sistema il lusso ed il consumismo. Ne deriva una prosperità materiale con tutto il suo dinamismo di espansione e una capacità di presa, di "ammaliamento" su tutte le genti. Il prezzo che viene pagato per sostenere tale consumismo è un sistema di ingiustizia sociale che comporta il sacrificio anche di vite umane. La convivenza Babilonia non è "disincarnata", socialmente e politicamente parlando: essa è sostenuta dallo stato che si fa adorare e forma un contesto unico con i centri di potere, i "re della terra", è resa florida e tende ad espandersi grazie all'attività dei suoi "mercanti". Si ha un quadro impressionante del sistema terrestre, anti-regno rispetto a Dio e a Cristo. Questa grandiosità che si assolutezza si corrode però anzitutto dal di

¹ Le note che seguono sono tratte soprattutto da: UGO VANNI, *L'Apocalisse: Ermeneutica, esegesi, teologia*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1988.

dentro di se stessa: tutto ciò che rende la vita autentica e attraente scompare da lei. Ma c'è - soprattutto - una pressione corrosiva dal di fuori: è il giudizio di Dio che si fa sentire pesantemente su di lei. La sua negatività si rivolgerà contro di lei stessa. E Dio, che domina tutto con la sua onnipotenza, inaspettatamente, da una parte distruggerà Babilonia e tutto il suo male, dall'altra saprà trasformare in bene anche il male, attuando così il doppio.

Ma l'ipotesi del dramma liturgico mette in rilievo un aspetto fondamentale: Babilonia è la grande presente in tutte le parti in cui il piccolo dramma si articola. Si pensa, cioè, a una Babilonia attuale, prospera, capace di contaminare, e di fronte a questa realtà negativa si hanno i vari interventi: l'annuncio della caduta, l'invito a distaccarsi radicalmente da lei, il suo incendio al quale assistono "piangendo e lamentandosi" tutti coloro che si sono uniti a lei e ne hanno saputo approfittare, il cielo invitato a rallegrarsi, l'azione simbolica e il commento dell'angelo. Tutto ruota intorno all'esistenza minacciosa e reale della grande città e ha lo scopo di facilitarne una valutazione precisa.

Tale valutazione è inculcata con tutta la pressione psicologica propria di una rappresentazione drammatica, e non insegnata astrattamente. Il gruppo di ascolto, seguendo i vari quadri, immedesimandosi e facendone un'esperienza esce maturato e cambiato. Non solo sarà in grado di difendersi dall'influsso affascinante del benessere assolutizzato, ma saprà averne sempre una valutazione critica precisa: lo saprà vedere al di là delle apparenze immediate, alla luce del giudizio di Dio.

3 ALCUNI TERMINI NEL LORO CONTESTO BIBLICO

1: gloria: in Ap questo termine esprime contatto diretto con Dio, con Cristo e con un essere trascendente. Ci sono due movimenti: c'è una *doxa*, propria di Dio e di Cristo, dell'angelo, che parte da loro e tende come ad espandersi, a comunicarsi nella zona degli uomini; c'è una *doxa* invece che gli uomini attribuiscono, sembrano addirittura "dare" a Dio e a Cristo. E' sempre la stessa *doxa*. Nel riconoscimento c'è, implicita e presupposta, la condivisione della *doxa* di Dio e di Cristo da parte degli uomini, che, così, possono osare di "dare gloria" a Dio e a Cristo.

2: Babilonia la grande: è la grande città (espressione che ricorre cinque volte nel capitolo: vv. 10.16.18.19.21). Già in 17,18 si era sciolto l'enigma introdotto in 11,8; 16,19 su chi fosse la città grande. L'autore di Ap aveva cominciato da 11,8 a parlare di una "città grande", limitandosi all'inizio a questa indicazione enigmatica. Essa "viene denominata, sotto l'influsso dello Spirito, Sodoma ed Egitto, dove anche il loro Signore fu crocifisso" (11,8). In 16,19 il riferimento è a Babilonia. In 17,18 si ha la soluzione: la grande città è una designazione quasi sinonima di Roma. Nel c. 18, l'espressione appare cinque volte (18,10.16.18.19.21). Questa equivalenza multipla tradisce la presenza di uno schema simbolico generalizzato di negatività che può essere applicato ripetutamente, sotto una certa pressione dello Spirito, a situazioni storiche diverse: sarà la negatività di Roma, sarà quella della città corrotta per eccellenza, Sodoma; sarà la nazione pagana tipica radicalmente ostile al popolo di Dio, che è l'Egitto.

3: i re della terra: il termine "re" appare 21 volte in Ap. A volte viene attribuito a Dio, in un contesto solenne di celebrazione della vittoria sul male e dell'instaurazione della nuova creazione (15,3); anche Cristo è spesso chiamato re, in contrapposizione ai cosiddetti "re della terra": (1,5; 6,15; 16,14; 17,2.18; 18,3.9.21.24; 19,9). "Re della terra" designa dei centri di potere di segno negativo, che entrano in gioco nel contrasto tra bene e male. Cristo "re dei re" (17,14; 19,16) li sconfigge irreversibilmente.

Si sono arricchiti : in Ap, il verbo *ploutéo* si riferisce alla ricchezza reale, inquadrata nel contesto negativo del lusso della "città consumistica", Babilonia. Cfr. Ap 2,17.

4: non vi associate: il verbo *synkoinonéo* ha la stessa radice del termine "compartecipe" di Ap 1,9.

5: i suoi peccati: il termine *amartia* appare due volte in questi versetti e una sola altra volta, in Ap, in 1,5: "A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue..." ..Per l'assemblea (1,5), il peccato è un fatto superato, ma si indicherà chiaramente l'esigenza di stare in guardia, in modo da non essere coinvolta di nuovo.

6: oro: di oro si parla nella lettera alla chiesa di Laodicea (2,18), come realtà da acquistare presso Cristo; due volte nel presente contesto, ove si tratta dell'oro immondo della ricchezza e del lusso della città consumistica; e due volte in riferimento alla Gerusalemme nuova ("oro puro": 21,18.21) ed allora l'oro esprime una partecipazione alla realtà stessa di Dio, quasi un "contagio".

7: io siedo: stare seduto é un simbolo riferito ai centri di potere (14,6: coloro che siedono sulla terra), alla prostituta (cfr. 17,1.3.9.15 e nel nostro passo), ai cavalieri (6,2ss), al personaggio "simile al figlio dell'uomo" (14,14ss), a Cristo risorto (20,11), ai ventiquattro anziani (4,4), soprattutto a Dio che è detto costantemente "colui che é seduto sul trono" (4,2.3.9.10; 5,1.7.13; 7,10.15; 19,4; 21,5). Indica una capacità di dominio esercitata di fatto. In Ap 18,7ss appare la pretesa autosufficienza ed il consumismo di Babilonia, la città dell'uomo. Essa è al cuore di un complesso sistema terrestre, anti-regno rispetto a Dio e a Cristo.

10: tenendosi (in piedi): lo stare in piedi implica sempre una forza, esercitata o subita: i protagonisti di questo dramma liturgico stanno in piedi (vv. 10.15.17) respinti dal timore; davanti al gran giorno di Dio "chi può stare in piedi?" (6,17). C'è lo stare in piedi del drago (12,4) e della bestia (12,18): è la forza minacciosa del male. C'è lo stare in piedi degli angeli (7,1; 10,5.8): è una forza di segno positivo in azione. C'è soprattutto lo stare in piedi di Cristo in un atteggiamento che esprime la forza insistente e discreta dell'amore ("sto in piedi alla porta e busso": 3,20) e lo stare in piedi dell'agnello (5,6; 14,1) che indica la forza della sua resurrezione a contatto con la storia degli uomini. in dipendenza dall'agnello; c'è lo stare in piedi degli uomini: indica anche qui la situazione di forza tipica della resurrezione (i due testimoni: 11,11). I vincitori stanno in piedi sul mare di cristallo (15,2) e davanti al trono di Dio (7,9).

11-13: i termini del v. 12 esprimono la situazione del consumismo eretto a sistema di vita, ma il quadro non è ancora completo. Nel v. 13a, l'autore sposta l'attenzione al lusso riguardante più direttamente la persona; vi si citano dei cibi che appaiono già nel terzo sigillo, tranne l'orzo, qui assente, perché proprio dei poveri. Qui il grano appare come alimento di lusso: da esso viene infatti il "fior di farina", una farina di lusso. Si ha qui espresso plasticamente, quel livello di lusso che, in contrasto con la povertà, si lasciava intravedere in 6,6. La finale del v. 13 segnala che il consumismo strumentalizza anche la vita umana, esprimendo così il massimo grado di ingiustizia sociale: "e persone e vite umane". L'ingiustizia sociale espressa dalla lunga lista dei vv. 12-13 richiama il terzo sigillo.

13: e vino e olio e fior di farina e grano: sono i generi incontrati nel terzo sigillo:

"E quando aprì il sigillo, il terzo, udì il terzo vivente che diceva: 'Vieni!' e vidi ed ecco un cavallo nero e colui che stava seduto su di esso aveva una bilancia nella sua mano e udì come una voce in mezzo ai quattro viventi che diceva: 'Una misura di grano per un denaro e tre misure di orzo per un denaro: e l'olio e il vino non danneggiare' " (6,6).

In Ap 18,11-13 manca l'orzo, perché proprio dei poveri. Ritroviamo il grano, con il senso, qui, di un genere di lusso. Un genere di uso ordinario sarebbe in questo contesto un corpo estraneo. Il termine generico "grano" (*ðiton*) viene subito determinato: è il grano che dà il "fior di farina", una farina di lusso. Nel contesto del lusso di Babilonia si situano il vino e l'olio che non sono stati minimamente danneggiati. Appare dunque qui espresso quel livello di lusso appena intravisto in 6,6, in contrasto stridente col livello ordinario e di povertà. Tale contrasto appare in forma sconcertante nella strumentalizzazione della vita stessa (18,13c).

Il cavaliere del cavallo nero esprime la capricciosità immotivata dell'ingiustizia. esso è un protagonista attivo di ingiustizia: come tale si esprime nel fissare, in maniera arbitraria, il prezzo del grano e dell'orzo, lasciando alla porta del povero solo quest'ultimo e sempre a un livello difficilmente raggiungibile. E quando la sua azione impedisce che siano alterati i prezzi dei generi relativamente di lusso, più a livello consumistico, come sono il vino e l'olio, la sua ingiustizia, introducendo differenze nei riguardi delle classi meno abbienti, opprimendo queste ultime e favorendo il lusso delle altre, acquista una inequivocabile dimensione sociale.

16: bisso: il termine *byssinos* è in Ap aggettivo sostantivato ed esprime la preziosità della stoffa. Qui ricorre con valore negativo (cfr. anche v. 12), mentre in 19,8 (riferita alla donna,

l'antiBabilonia) e in 19,14 (riferita all'esercito celeste) ha un valore positivo, sottolineato dagli aggettivi "puro" e "splendente".

24: sono stati uccisi: l'uso linguistico generale di *sphàzo*, sia a livello di greco generale sia soprattutto a livello di LXX, suggerirebbe un valore sacrificale espiatorio: indica l'immolazione culturale delle vittime. Ma l'uso che Ap fa del verbo è ampio: *sphazo* si riferisce all'agnello (5,6.9.12; 13,8) nel senso profano e di per sé negativo di un'uccisione violenta: gli uomini si uccidono tra loro (6,4) e uccidono i fedeli a Cristo (6,9; 18,24). Anche per una delle teste del mostro si usa questo verbo (13,3). Data la varietà di situazioni, diamo al verbo il senso più generale di uccidere/ essere uccisi.

4 COMPOSIZIONE

4.1 Il passo nel suo insieme

Il cap. 18 appare di composizione concentrica (ABCDC'B'A'):

A: Un angelo gridò: è caduta, Babilonia: del suo vino hanno bevuto tutte le genti	1-3
B: Uscite, popolo mio, da essa	4-8
C: Piangeranno i re: guai, guai, città grande	9-10
D: Anche i mercanti piangono: guai, guai, città grande	11-17a
C': E ogni nocchiero e marinaio gridava: guai, guai, città grande	17b-19
B': <i>Esulta su di lei, cielo e voi santi, apostoli e profeti</i>	20
A': Un angelo forte gettò nel mare una pietra e disse: così sarà gettata Babilonia	21-24

In A e A' l'annuncio della caduta, dichiarato da un angelo; in B e B' l'annuncio concernente il "popolo mio" (4), "cielo, santi, apostoli e profeti" (20); in C e C' il pianto dei re e di quanti trafficano sul mare: "guai, guai!"; in D, al centro dunque, il pianto dei mercanti, con il lungo elenco delle merci che trovavano in Babilonia; anch'essi concludono: "guai, guai!" (16).

4.2 Termini strutturanti

Dei termini percorrono il testo e costituiscono delle piste di interpretazione.

- Il cielo (1.20) si contrappone alla terra, cui appartengono mercanti e re (3.9.23), luogo della uccisione di tanti (24); esso partecipa all'esultanza del "popolo mio" per la caduta di Babilonia (20).
- La luce diffusa dall'angelo (1) fa da contrasto con la luce che mancherà a Babilonia (23).
- La forza di cui si ammanta Babilonia (2.10) sarà vinta dalla forza di Dio (8) e del suo angelo (21), la grandezza che è attribuito della città (2.10.18.19.21) e dei mercanti (23) sarà vinta dalla grandezza del potere dell'angelo (1), che getterà la città come una grande macina (21).
- Pianto e lamento percorrono il testo (7.8.9.11.15.19), in contrasto con i propositi della città: "lutto non vedrò giammai" (7) e con l'esultanza cui sono invitati cielo, santi, apostoli e profeti (20).
- Si tratta di un giudizio (*krisis*) (8.10.20 bis).

- Tutti coloro che la cercavano la guardano stando in piedi da lontano (10.15.18).
- Il lusso (3), la ricchezza (3.17) si sono trasformati in deserto (17-19).

4.3 Il cap. 18 nel contesto di 15,1-19,10

Il castigo di Babilonia e la conseguente esultanza dei santi occupa è illustrato dal cap. 15,1 al c. 19,10. La composizione complessiva di questa sezione può essere così descritta:

A: I vincitori della bestia cantavano il canto di Mosè e dell'Agnello:	15,1-4
<i>B: Dio diede da bere a Babilonia il vino della sua ira</i>	15,5-16,20
C: Perché ti meravigli? Ti spiegherò il mistero della donna e della bestia	17
<i>B': Guai, guai, città grande!</i>	18
A':Una folla immensa nel cielo diceva: Alleluia! Ha preso possesso del suo regno il Signore	19,1-10

5 PISTE DI INTERPRETAZIONE

Uscire da Babilonia

Nessuno nasce esente dal rischio Babilonia, ognuno ne in certo modo abitante (“Uscite!”). Si tratta di uscirne, che è come dire non associarsi più al peccato. Un’uscita che è dono di Cristo, che per questo ha versato il suo sangue: “A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati nel suo sangue...” (1,5b).

Viene il giorno in cui Dio si ricorda, giudica e fa giustizia (18,5.8.20)

Il dramma del povero è di non sapere quando viene il giorno della caduta di Babilonia, ma la sua profonda pace è una certezza: il giorno verrà.

“È caduta Babilonia la grande” (18,2.21)

È la logica che percorre tutta la Bibbia: Dio abbassa i superbi ed innalza gli umili (Lc 1,51-52). La caduta di Babilonia apre gli occhi a questa donna che si credeva regina inattaccabile dal lutto (18,7). Da luogo di festa (22-23) a carcere di ogni animale immondo; da luogo di concerti e di canti a realtà morta su cui si piange da lontano (9.15.19). La morte che infliggeva per mantenere il suo lusso (13) si riversa in misura doppia (6) su di lei.

Si terranno lontani (9.11.15.19)

Da luogo ricercato da politici (9) , commercianti di terra (11), commercianti su mare (17b), Babilonia diverrà realtà su cui si piange da lontano, come su cosa immonda. Ad allontanarsi per tempo, anziché partecipare alle sue feste, è invitato il popolo di Dio (4).

In questo lutto generale, qualcuno esulta (18,20)

Quando Dio si ricorda (5), interviene. Giudica Babilonia (8), cioè rende manifesta la sua verità, fa cadere lo scenario di cartone. Rende giustizia a tutti coloro che erano stati vittime della sua superbia “persone e vite umane (13)”, e cioè “santi, apostoli e profeti” (20), “tutti coloro che sono stati uccisi sulla terra” (24).